

AQUILE DIALETTO e DINTORNI

von Manu

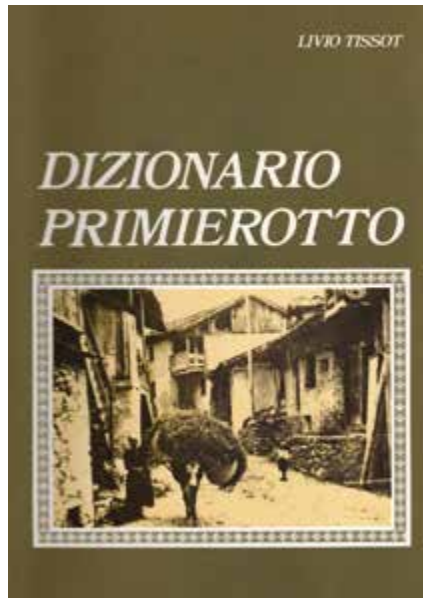
Quali sono le origini del dialetto Primierotto? Ecco la ricetta: si prendono Romani, Etruschi, Barbari, Friulani messi in fuga dagli Unni, Ladini ed una buona manciata di minatori Austriaci e Tedeschi e si buttano ad ondate successive nella Valle, mescolando ed amalgamando bene il tutto.

Il nostro dialetto, infatti, non è una lingua a sè stante come il Ladino, fa parte del gruppo degli idiomi veneto-alpini. Pur non essendo proprio combacianti, Primierotto e dialetti feltrino e bellunese presentano fortissime affinità e somiglianze. Ciò è ovviamente dovuto alla dipendenza logistica nei confronti della Terra Feltria - seppur anche questo angusto e tormentato, l'unico sbocco agibile per i vari commerci, specialmente del legname, era appunto lo Schener - e di podestà governative. Infatti, pare che lo stesso re longobardo Alboino confermò l'aggregazione di Primiero a Feltre in un documento datato 570 d.C. Risale invece al 1142 la prima attestazione certa dell'esistenza di Primiero che compare tra i possedimenti della Chiesa feltrina, a testimonianza dei forti legami dei due territori.

Dopo una serie di vicende storiche, nel 1373 la nostra Valle entra nella sfera tirolese-asburgica e il 22 marzo 1401 il Duca Leopoldo, conte del Tirolo, concede Primiero a Giorgio Welsperg, della Val Pusteria, a titolo di feudo perpetuo per quattromila fiorini d'oro. Si incentiva l'arrivo di minatori di lingua tedesca, i vari Canopi, e il dialetto fa propri ostici termini d'oltralpe. Recuperiamo alcuni vocaboli di origine tedesca dal Dizionario Primierotto di Livio Tissot, non tutti ancora dimenticati: *Aisempon*, dal tedesco Eisenbahn, è il lavoro per la costruzione di linee ferroviarie da cui deriva *Aisemponeri*. Chi non conosce questo termine, soprattutto grazie alla canzone del coro Sass Maor! Erano gli emigranti che lavoravano in Germania e in Austria, prevalentemente nell'Arldberg, alla costruzione delle linee ferroviarie. An-

che i *Clomeri* o *Cromeri* erano lavoratori stagionali, che lasciavano soprattutto il Vanoi per andare a vendere la loro piccola mercanzia fatta di oggettini di uso comune che servivano nella vita quotidiana. L'etimologia deriva da Kram, nel significato comune di carabattole, mercanzie. Nel tedesco antico, Kramari era il commerciante al minuto.

Tra le attività artigianali, chi si ricorda più il *garbèr*, il conciapelli (Gerber) o il *pinter*, il bottaio (Binder)? I *tisleri* sono ancora ben rappresentati, ma chi chiama più così i falegnami (Tischler)?



Forse c'è ancora qualche *suster* che ripara scarpe (Schuster), ma ormai in via di estinzione, anche se non pochi economisti sostengono che per superare la crisi che imperversa, l'obsolescenza programmata e il problema dello smaltimento dei rifiuti, una valida alternativa sia riscoprire la manualità per riparare e allungare la "vita tecnica" degli oggetti, anche delle più umili scarpe. Rimangono ancora ben presenti i termini della cucina tipica, di derivazione spesso austriaca: *gries* (semolino, da Gries), *butiro*, (Butter), soprattutto con la riscoperta del *Butiro di Malga* presidio Slow Food, *canederli* (Knödel), *crauti*

(Kraut), *finferli* (Pflifferling), *strudel*, *smorum* (Schmarren), *strauli* (Strauben, tipici del Tirolo). Questi ultimi due dolcetti stanno tornando in auge dopo un periodo di oblio, grazie anche ai tanti appuntamenti sia estivi che invernali dedicati al "gusto". Anche *zissolar*, nel senso di bruciacciare, termine onomatopeico che imita il rumore che il grasso fa sfrigolando nella padella, deriva dal tedesco *zischeln*, bisbigliare. Logicamente, non si cuoceva sui piani ad induzione, ma sul *spolèr* (ah, sarebbe da riscoprire quella simpatica canzonetta *Ho comprà'n spolèr*), la più classica delle cucine economiche (Sparherd).

Chi non ha mai fatto le *catizole*? Anche questo termine deriva d'oltralpe, da Kitzel. Termini tipicamente legati all'estrazione mineraria abbondano, tra cui *stoli* (Stollen), i cunicoli che poi indicano anche le trincee, *clamera*, quel ferro con due punte aguzze alle estremità piegate ad angolo retto che serve per legare insieme travi o tronchi di legno (Klammer), *chipa*, materiale di scarto ammucchiato fuori dalla miniera (Kippe), *chipar*, rovesciare il materiale (kippen), e *chiparse*, quando si cade a terra ubriachi magari dopo qualche *sgnapa* (Schnaps) di troppo portata da qualche piacente *chelera* - la Kellnerin. *Trincar a chenuch* è proprio lungi dall'italiano *bere a sufficienza*, deriva dal verbo trinken (bere) e dall'avverbio genug (abbastanza).

Se qualcuno vi associa ad una *crachesa*, siete proprio messi male. *Krachse* è un mobile o un oggetto vecchio e mal ridotto e per associazione si riferisce ad una persona malandata per malattia o vecchiaia: *Ti me pari na crachesa* non è proprio un bel complimento.

Mus par forza, (dall'imperativo tedesco *muß!*), questa prima puntata termina qui, non certo per *faolanza* (Faulenzerei, meglio conosciuta come *lipa*) o per far *plao* (Blao, riposo, vacanza), ma per mere questioni editoriali di spazi. Ci rivediamo alla prossima!